

Giovanni Nadiani

Nato a Cassanigo di Cotignola (Ravenna) nel 1954, è vissuto poi a Reda fino alla morte avvenuta nel 2017. Ha insegnato alle Scuole Superiori per Interpreti e traduttori delle Università di Trieste e di Bologna lingua e letteratura tedesca. Nel 1998 con altri ha dato vita a “Interlinea”, il primo giornale in rete italiano di traduttologia. Co-fondatore nel 1985 della rivista “Tratti” per Mobydick, ha pubblicato numerose raccolte di poesie in romagnolo, raccolte di storie brevi e ha curato opere di poeti e narratori tedeschi e neerlandesi, tra l’altro l’unica antologia esistente di poeti basso-tedeschi e una antologia di poesia fiamminga contemporanea con Giorgio Faggin.

In *Invel* tratto dalla raccolta *Feriae* scrive:

... (tot cvel ch’a vlen l’è /andê d’là par stavôlta /travarsê sti dè d’mişéria /şminghê la sé d’stêr a cve) e prosegue con “l’andare senza sapere dove / non ci aspetta nessuno / arrivare in nessun luogo da dove / eravamo già partiti un’altra volta ... e in *tra e’ lon e e’ scur* da *Tir*, conclude scrivendo: “Perché alzarsi, ora che tocchiamo i sassi col respiro ... (Già notte fonda?)”. Poi in *orme d’ombra*, con una sintassi secca e frantumata, leggiamo ...*al carvai---una scola / me a la s-ciaz / l’è tot un mmònd ch’e’ va a ca d’dio // (me cun lò?)* (le crepe—una pozzanghera // io la calpesto// è tutto un mondo che finisce // (io con esso)).

In *Guardrail* il prefatore Flavio Santi scrive: ... “Nadiani ci parla del nostro stare al mondo, assediati da aerei supersonici, macchine sempre più sofisticate, crisi cibernetiche e urgenze globali. Ma in tutto questo scialo di modernità aneliamo a poche cose vere, essenziali e stabili ...”

Poesia dello spaesamento e della perdita d’identità e delle radici: questo è il vero dramma e il poeta ne soffre – per dirla con Pier Paolo Pasolini – di “questo progresso come falso progresso”, per una disumanizzazione crescente nella quale l’uomo si perde tra le cose, anzi è trattato come cosa destinata inevitabilmente a perire, e con essa la lingua. In una poesia tratta da *Guardrail* e dedicata a Lello Baldini scrive: *al paròl / che al s’dis / e che a dgen / intant che nò / a s’finen / dè par dè un bisinin / o to ‘na volta d’bota / al s’cunsòma nenca lo / e u ngn’è za d’cveli / ch’al s’è fnidi d’posta / incion u li drova piò.* (Le parole / che ci dicono / e che diciamo / mentre noi / ci finiamo / giorno per giorno un po’ / o di colpo tutto in una volta/ si consumano pure loro / e ce ne sono già di quelle / che si sono esaurite completamente / nessuno le usa più ... // e conclude tuttavia dicendo che la lingua, pur se moribonda, vivrà sempre più di noi e ci sopravviverà.

Nadiani pur consapevole dell’impossibilità di ovviare alla degradazione delle cose e anche di prevedere l’incidenza futura della sua poesia, ci ha lasciato tuttavia uno scrigno di parole e con esse la possibilità d’interrogarci sul senso del nostro vivere. La sua poesia che agli occhi di qualcuno è apparsa permeata di nichilismo, si è rivestita di una luce diversa nel discorso preparato da lui stesso per il suo funerale, con l’espressione ripetuta: “Sono risorto”.